

## La sentenza sui delitti politici Mafia: 7 ergastoli Neofascisti assolti

«Gli omicidi Mattarella, La Torre e Reina sono opera soltanto di Cosa Nostra»  
Polemica la vedova dell'esponente del Pci

PALERMO — Un'altra pioggia di ergastoli, sette, per i boss della cupola. Un'altra stangata generale che chiude uno dei capitoli più tormentati degli anni di piombo siciliani. Ieri, alle 5 della sera, la Corte d'Assise ha pronunciato il suo verdetto sui delitti politici. Pier Santi Mattarella, Pio La Torre e Michele Reina sono stati uccisi per volere della Mafia, solo mafia. Non ci furono patti scelerati tra Cosa nostra e terroristi neri nell'omicidio del presidente della Regione. Non ci furono coinvolgimenti di «entità» al di fuori e al di sopra delle cosche nell'agguato che costò la vita al segretario regionale del Pci e al suo autista, Rosario Di Salvo.

Furono delitti partoriti dalla mente sanguinaria di Totò Riina e dei suoi seguaci. Eccoli: Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Francesco Madonia, Pippo Calò, Michele Greco, Nené Geraci. Sono questi i mandanti dei tre omicidi, hanno sentenziato il presidente Gioacchino Agnello, il giudice a latere Silvana Saguto e gli 8 giudici popolari, pronti a caricare sul conto della «Commissione» quest'altro pezzo di storia criminale.

La Corte ha accolto le richieste del pm Giuseppe Pignatone, e così, mentre da un lato ha assolto i killer della destra eversiva Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, ritenuti esecutori del delitto Mattarella, dall'altro ha condannato a 4 anni per calunnia i pentiti Angelo Izzo e Giuseppe Pellegriti riconoscendo che le accuse a Salvo Lima, indicato quale ispiratore dell'omicidio del presidente, erano solo manovre per depistare le indagini, chiamando in causa il più chiacchierato dei siciliani.

non piace al Pds, convinto che l'omicidio di La Torre abbia soddisfatto interessi non esclusivamente mafiosi, come ha dichiarato la vedova Giuseppina Zaeco che si è detta «amareggiata» dalla decisione dei giudici. L'avvocato di parte civile, Sorrentino, aveva incalzato la Corte rilanciando la tesi del «grande vecchio», il regista occulto che ha guidato la strategia contro i politici scomodi. Aveva invitato i giudici a scavare tra i misteri di Gladio, la struttura paramilitare anticomunista nata da un accordo segreto con gli americani. Ma sia il pm sia la Corte hanno ritenuto fantasiose le convinzioni di Sorrentino, rimasto deluso, come l'altra parte civile, quella dei Mattarella, rappresentata dall'avvocato Crescimanno, sicuro che a sparare contro il presidente della Regione sia stato Fioravanti. E' la famosa storia dello scambio di favori: io ti ammazzo Mattarella, tu mi liberi Concutelli, il killer neofascista condannato per l'omicidio del giudice Occorsio. Il filo che lega due mondi così lontani sarebbe stato Pippo Calò, fedelissimo di Riina bene introdotto nella banda della Magliana, l'agenzia del crimine romana, che accoglieva mafiosi, neofascisti e malavitosi d'ogni rima. A suggello di questa impostazione c'era la tesi secondo cui Riina avrebbe derogato a una regola generale, quella di lavare i panni sporchi in famiglia, per tenere all'oscuro i pentiti moderati che facevano capo a Stefano Bontade. Ma i pentiti, che dopo la strage di Capaci hanno sciolto ogni riserva su mafia e politica, sono stati categorici: «Nei delitti eccellenti c'è solo la mano dei Corleonesi».

Enzo Mignosi

# Non è più «latitante» il consulente di Publitalia, considerato dal pool l'uomo chiave di molte vicende Cassazione: nuovo stop a Mani pulite Annulato il mandato di cattura per Comincioli, amico di Berlusconi

MILANO — Un nuovo rinvio della Cassazione rende ancora più cupo quello che alcuni politici già definiscono «l'autunno del pool». L'ennesimo «no» della Suprema Corte alle decisioni dei giudici milanesi accoglie le tesi difensive di Romano Comincioli, amico personale di Silvio Berlusconi, consulente di Publitalia ed ex leader di Forza Italia in Sardegna. Comincioli veniva considerato l'uomo chiave di molte vicende. Il suo nome compariva nelle oscure lottizzazioni in Costa Smeralda e nell'ultimo dossier della Direzione investigativa antimafia sui presunti rapporti tra la Fininvest e le cosche. Era citato più volte persino negli atti della Commissione sulla Loggia P2. Da ieri però Comincioli torna ad essere un libero cittadino: il mandato di cattura nei suoi confronti

è stato annullato. La Suprema Corte è tornata così a pronunciarsi contro le linee operative dei magistrati milanesi. Per quasi tre anni la Cassazione non aveva mai sconfessato l'opera dei pm. Dal febbraio 1992 una sequela di conferme avevano aperto la strada ai trionfi del pool nella lotta a Tangentopoli. Gli unici interventi piuttosto duri erano stati determinati durante i conflitti di competenza, attribuendo a Roma alcune istruttorie portate avanti da Di Pietro. Mai però c'erano state smentite sull'uso della carcerazione preventiva, nonostante polemiche feroci ed episodi clamorosi. All'improvviso, dopo una torrida estate di arresti e decreti, la Cassazione si è risvegliata. La prima mazzata ha sorpreso tutti: il trasferimento a Brescia del pro-

Il suo nome compare anche nel dossier su presunti rapporti Fininvest-cosche  
Le altre «smentite» dalla Suprema Corte

cesso contro il generale Giuseppe Ceriello e altri militari delle Fiamme Gialle accusati di corruzione. Una sentenza vista come un tradimento da molti pm e contro la quale ogni ricorso è stato inutile. E così il dibattito più importante ha preso il via a Brescia, con una serie di effetti collaterali imprevedibili: l'ultimo è l'iscrizione di Antonio Di Pietro nel registro degli indagati in seguito alle accuse di Ceriello. Ma resta vivo il pericolo di un trascinamento a Brescia di altri procedimenti contro finanziere corrotti. Nel caso di Comincioli i difensori si erano già appellati senza successo al

tribunale. Secondo l'avvocato Edda Gandossi la misura cautelare era sproporzionata rispetto alla contestazione. Nel provvedimento emesso dal gip Vincenzo Perozziello, il consulente di Publitalia veniva accusato di concorso in bancarotta fraudolenta per il crac della Egs, una minuscola fabbrica di calze e cinture che riforniva la Standard. Dalle casse della società Comincioli si sarebbe appropriato di una cifra molto limitata, circa 80 milioni. In più la Egs avrebbe emesso fatture false per oltre un miliardo in favore di una ditta di Comincioli, la Paka. E, come in una catena, la Paka a sua volta è accu-

sata di avere emesso fatture fittizie per alleggerire i bilanci di Publitalia. Una storia dai risvolti giudiziari forse minori ma che si inseriva in un contesto di uomini d'affari molto spericolati. Alcuni di loro sono finiti in cella a dicembre. E probabilmente l'ex leader sardo di Forza Italia a quel punto ha deciso di allontanarsi, anticipando il mandato di cattura dei giudici, emesso a metà gennaio. La sua latitanza era stata segnata da alcuni assegni, alimentati grazie

a bonifici della Fininvest e incassati nell'Italia Centrale. Ma anche il tentativo della Guardia di Finanza di seguire le tracce di questi titoli era stato inutile. Nel frattempo la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio di Comincioli per l'inchiesta sui presunti fondi neri di Publitalia. Nonostante gli insuccessi sul fronte della Cassazione, i pm proseguono negli accertamenti sull'arcipelago di società accusate di avere fatto da sponda per le operazioni fittizie di Publitalia. Ieri

Francesco Greco ha interrogato Vittorio Missoni, figlio dello stilista Ottavio, sotto inchiesta per il fallimento della società pubblicitaria Gpa. Partner di Missoni in questa iniziativa era Giovanni Arnaboldi, arrestato dieci giorni fa in Florida. Nei prossimi giorni i magistrati decideranno se recarsi negli States per ascoltare Arnaboldi o attendere la procedura di estradizione. Ma nelle trincee di Tangentopoli incominciano a notarsi i primi segni di cedimento. Bisognerà aspettare l'inizio di maggio, dopo la pausa elettorale, per capire se l'abituale offensiva di primavera riuscirà ad aggiungere un nuovo capitolo nella storia di Mani Pulite. O se, sentenza dopo sentenza, l'avventura del pool si spognerà lentamente nell'indifferenza generale.

Gianluca Di Feo

### ALL'UNIVERSITÀ DI PARMA

## E Di Pietro incontrò la sexy-diva Petra

L'Onu sul processo Gamberale  
«E' viziato da gravi anomalie»

ROMA — Il processo a Vito Gamberale, ex amministratore delegato della Sip (oggi direttore generale di Telecom Italia), accusato di concorso in tentata concussione, sarebbe viziato da «gravi inadempienze». A denunciarlo è la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, un organismo dell'Onu secondo cui, la richiesta del pm, accolta dal tribunale, di non utilizzare come prova l'intercettazione telefonica (su cui si baserebbe la richiesta di rinvio a giudizio) «appare inverosimile perché l'accusa ha utilizzato la telefonata per "montare" il processo e ora chiede di discuterlo senza la stessa». Inoltre viene sottolineato che c'è anche «una violazione del diritto di difesa» legata alla possibilità che gli imputati di reato connesso possano avvalersi della facoltà di non rispondere. La parte lesa Paolo De Feo — ricorda la Federazione — viene arrestato per falsa testimonianza. Logica vorrebbe — si aggiunge — che «il reato di falsa testimonianza facesse parte del processo stesso ma invece viene considerato un reato connesso. Ciò impedisce l'accertamento della verità».

PARMA — «Dottor Di Pietro, piacere. Sono Petra. Petra Scharbach». Sì, proprio lei, la sexy-diva delle notti magiche (vere o presunte) del calciatore colombiano Faustino Asprilla. Ieri pomeriggio è stata l'unica persona che non fosse un poliziotto, un professore o un assistente universitario ad essere ammessa al rinfresco allestito nel rettorato dell'università di Parma. Ospite d'onore, Antonio Di Pietro, che aveva appena tenuto una lezione nell'aula magna, invitato da Piermaria Corso, ordinario di procedura penale. Petra ha ammaliato Tonino? No, tutta «colpa» del professor Corso, che passeggiando tra i millenari corridoi ammetteva candidamente: «Per carità, è una mia iniziativa, la signorina è mia cliente, niente di penale, intendiamoci. Tra le cen-

tomila persone che vorrebbero salutare il dottor Di Pietro ho scelto lei». Beata Petra. Gli altri, studenti e fans d'ogni età, accorsi a centinaia per sentire il professor Di Pietro, si sono dovuti accontentare di una lezione su come funziona un'inchiesta antimazzette. Un'ora di messaggi sulla funzione del pm secondo Di Pietro: «Non un notaio, ma il capo dei poliziotti». «Quando venni qui per la prima volta disponevo di materiale fresco. Ora non ricordo più niente», rompe il ghiaccio scherzoso l'ex magistrato. Al contrario, lui ricorda tutto molto bene, è incisivo, appassionato. Di Pietro, per spiegarsi meglio, apre «un fascicolo virtuale». Primo problema: quale tipo di fascicolo aprire? «La decisione — spiega — spetta al procuratore-capo, secondo quant'è completa



La pornostar Petra e, nel riquadro, Antonio Di Pietro

la notizia di reato. Il procuratore ha una grande discrezionalità: a seconda della strada scelta, può sottoporsi al giudice o disporre un'archiviazione anomala. Diventa difficile dire quando si va fuori dal binario».

Un siluro alla Procura di Brescia, che l'ha appena indagato? Chissà. Di Pietro comincia a martellare: pm notaio oppure pm dinamico. «Interattivo»? L'ex giudice non ha dubbi. Nel fascicolo virtuale un imprenditore ha pagato un pubblico ufficiale. Che deve fare il pm? Primo: cercare la confessione, mostrando all'indagato le prove che ha e prospettandogli le

L'ex pm «intercettato» dalla bella al ricevimento dopo una lezione

scelte difensive (lui lo chiama il gioco dei tre vasetti: «Sono un corrotto, sono un concusso, niente sacchi»). Secondo: cercare i fondi neri dell'imprenditore. E già a spiegare come funziona la «back-to-back», la «regola della P» e tutti i trucchi svelati da «Mani pulite». Infine un appello ai pm: vadano avanti. Perché per il passato la soluzione di Tangentopoli non può che essere giudiziaria. Per il futuro, invece, dipende dalla politica, che dovrà monitorare in tempo reale il patrimonio dei pubblici ufficiali. Tonino, nel frattempo, continuerà a fare il consulente della Commissione stragi. Anche ieri è stato a Bologna per parlare della Uno bianca. In Procura ha avuto uno scambio di vedute coi magistrati.

Matteo Montan

# Benedetta primavera.

Ha vinto un'Opel Tigra:

Angiolino Guaita.

Hanno vinto l'auto noleggiata:

Pietro Martini - Domenico Marotta.

Ha vinto l'auto prenotata:

Diego Bettio.

Hanno vinto un treno di gomme Goodyear Aquatred:

Stenio Zavan - Paolo Rosetti - Vittorio Brusadin - Antonio Cerritelli - Corrado Tabaton - Francesco Pepe - Antonio Solari - Daniele Gerzelli - Francesco De Bonis - Prisca Taruffi - Gianantonio Sardella - Lorella Borella - Thierry Barge - Fabio Falcioni - Claudio Minghetti - Maurizio Pozzoli - Massimo Barteri - Emilio Valentino - Roberto Versace - Vincenzo Falanga - Aldo Cacciani - Franco Patini - Lorenzo Castelli - Sante Margiotta.



Vinci l'auto che noleggi.

**AVIS**  
AUTONOLEGGIO

Italo Pulina - Marcello Caprara - Giulio Bianchi - Giuseppe Accardi - Mario Calò - Pierre G. Menegaldo - Fabiola Mizzi - Gabriele Demitri - Riccardo Cavalli - Giorgio Milinari - Bernardo Pasinetti - Mauro Pellacchia - Giordani Stringhi - Domenico Sarica - Tiziano Amici - Fabio Borelli - Enrico Dotti - Simone Pardini - Felice Atzori - Arianna Tronco - Antonino Arcidiaco - Fausto Lucchini - Antonio Mosetti - Francesco Boninsegna - Antonio Piscopiello - Claudio Conte - Ferruccio Ferasin - Marco De Martino - Domenico Dell'Uva - Carlo Parmegiani - Francesco Ferrigno - Giovanni Pavan - Silvano Ceverini - Nicola De Toma - Carlo Usai - Francesco Mucciante - Gabriele Sommi - Robertino Bortolotto - Daniele Garbo - Marina Palladino - Roberta Caneschi - Gianluigi Tondo - Filippo Desantis - Massimo Conforte - Santo Carbone - Emilio Curiel - Aniello Russo - Americo Bottone - Maria Teresa Telloni - Ferdinando Valentino.

**GOODYEAR**

**OPEL**